

L'INTERVISTA

# La laurea? La prendo in comunità energetiche

**Il professor Marco Raugi rivendica la prima cattedra al mondo per aiutare chi vuole fondare una CER. "Potremmo lavorare con gli enti locali che volessero fornire un supporto tecnico ai cittadini"**

di LUCA FRAIOLI

**N**on è solo la prima in Italia, è la prima al mondo». Marco Raugi rivendica con orgoglio la cattedra in "Comunità energetiche" istituita presso l'Università di Pisa e lanciata alla vigilia dell'estate. Raugi, ingegnere elettronico e prorettore dell'ateneo toscano per la Ricerca applicata e il Trasferimento tecnologico, sarà dunque il primo professore universitario a tenere un corso in Sustainable Energy Communities, grazie anche al sostegno dell'Unesco.

## Professor Raugi, come è nata l'idea di una cattedra in comunità energetiche?

«L'Unesco da molti anni ha attivato una rete di enti di ricerca e istituzioni che conducono attività d'eccellenza. Nel mondo ha sostenuto la nascita di diverse centinaia di cattedre universitarie coerenti con le sue strategie. Noi abbiamo proposto il tema delle comunità energetiche e l'idea è stata approvata».

## Perché le comunità energetiche sono così importanti da dedicare loro un corso universitario?

«I vantaggi sono due, uno sociale e uno tecnologico. Dal punto di vista sociale, i singoli cittadini diventano produttori di rinnovabili. Possono così capire quanto è importante l'energia e abituarsi all'idea di

condivisione: se ne generi troppa la puoi cedere ad altri... Penso che questo potrebbe contribuire a far crescere la consapevolezza ambientale nelle persone. Dal punto di vista tecnico, se avessimo comunità energetiche anche in grandi Comuni, per esempio da 100mila abitanti, potremmo tagliare un 20-30% di elettricità oggi prodotta da fonti fossili, anche se ci limitassimo soltanto ai consumi domestici».

## Ma qual è la situazione in Italia?

«Siamo molto indietro. Abbiamo una ventina di comunità energetiche costituite, a fronte del centinaio già operative in Germania. Però qualcosa si sta muovendo. Anche le compagnie elettriche stanno cominciando a costituire società specializzate nel fornire servizi alle comunità energetiche».

## Quali sono gli ostacoli che da noi frenano il fenomeno?

«La burocrazia, come spesso accade nel nostro Paese. C'è molta incertezza sulle normative vigenti, stiamo recependo le direttive europee ma mancano i decreti attuativi. In generale, la normativa è abbastanza restrittiva con un tetto di appena 200 kilowatt a impianto. Ma soprattutto c'è un problema di incentivi alle comunità energetiche del futuro».

## In che senso?

«Che non è ancora chiaro come e in che quantità saranno erogati gli incentivi per l'acquisto e l'installazione degli impianti. Senza un so-

lido aiuto pubblico, difficilmente il mercato si metterà in moto da solo. Attualmente con la vecchia norma, coprono il 50% dei costi delle apparecchiature. Ma non ci sono notizie relative agli incentivi previsti nel recepimento della normativa europea».

## C'è chi teme che l'allargamento delle comunità a centinaia di soci, con il passaggio alle cabine primarie, possa snaturare l'idea stessa di comunità trasformandole nell'ennesimo business per i big dell'energia

«Non vedo in contraddizione i due modelli. Non c'è motivo per cui piccole comunità non possano coesistere con comunità energetiche costituite da grandi quartieri metropolitani».

## Quanto è grave il ritardo nella pubblicazione della mappa unica delle cabine primarie?

«Una mappa digitale e interattiva faciliterebbe di molto le cose, ma non sono informazioni segrete: i distributori di elettricità sono tenuti a rispondere, anche se magari possono passare dei giorni».



Superficie 70 %

## È tutto questo a scoraggiare enti e realtà locali nel costituire comunità energetiche?

«I Comuni o non sanno di queste opportunità, oppure non hanno gli strumenti per sfruttarle e non sanno a chi rivolgersi».

## Quale può essere in questo senso il ruolo dell'accademia?

«Con il nostro nuovo corso potremo essere d'aiuto per tutti gli enti locali che volessero fornire un supporto tecnico ai loro cittadini per la costituzione delle comunità energetiche. Come ente pubblico garantiremo la terzietà, perché non dobbiamo fare business e possiamo aiutare, in modo disinteressato, a orientarsi in un mercato dove il prezzo non può essere l'unico criterio: non va scelto il fornitore più economico ma quello più

affidabile».

## Quindi ci si può rivolgere a voi per avere un supporto scientifico ed economico?

«Assolutamente sì. E da ogni parte d'Italia».

## Di quali informazioni avete bisogno?

«Occorre sapere qual è il fabbisogno energetico e a quali fonti di energia si può attingere. L'obiettivo è usare le rinnovabili per ridurre il ruolo delle energie fossili. Ma come sappiamo questo non basta: c'è bisogno di sistemi d'accumulo, di sensori per il monitoraggio della rete elettrica, tutte cose che hanno una loro complessità».

## Ma siete soprattutto un corso universitario: quando le prime lezioni?

«Nell'anno accademico 2022-2023 faremo master e summer school. Corsi universitari veri e propri li metteremo in cantiere per il 2023-2024».

## A chi saranno rivolti?

«Dobbiamo ancora ragionarci, perché purtroppo l'università italiana è divisa in comparti verticali e non è facile introdurre insegnamenti trasversali. Potremmo decidere di offrire corsi liberi che gli studenti di diverse facoltà potranno inserire nei loro piani di studi».

## Lei vive in una comunità energetica?

«Mi piacerebbe. Ma qui nel piano non ci sono Comuni che abbiano fatto questa scelta. Nonostante il nostro sforzo di informare, le amministrazioni locali sembrano avere altre priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Marco Raugi**  
Ingegnere elettronico e prorettore dell'università di Pisa per la Ricerca applicata e il trasferimento tecnologico. Sarà il primo a tenere un corso di Sustainable Energy Communities